

# *Santa Chiara*

*da Montefalco -Agostiniana*

**Siate  
Benedetti  
da Dio**



**e da  
me!**

## sommario

Messaggio pasquale . . . . .	3
La visita del nuovo Arcivescovo . . . . .	4
Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria . . . . .	6
Un cammino di preghiera: a te si volge tutto il mio desiderio . . . . .	8
Ricordando Madre Alessandra . . . . .	11
La Beata Cristiana da S. Croce . . . . .	14
Intervista ad Agostino di Ippona . . . . .	17
Povera Chiara! . . . . .	20
Ci offriamo come oblato . . . . .	22
Le Virtù Cardinali: la temperanza . . . . .	24
I novizi agostiniani incontrano S. Chiara . . . . .	26
Pregando insieme per le vocazioni . . . . .	27
La restaurata edicola di Colle San Clemente . . . . .	28
Presentati a Roma e Tolentino gli studi su S. Chiara . . . . .	29
A scuola con gli angeli . . . . .	30
I bambini si affidano a S. Chiara . . . . .	31



Il nuovo indirizzo e-mail del Monastero è: [scdcroce@infinito.it](mailto:scdcroce@infinito.it)

**ALLELUIA!**  
**Santa Pasqua!**

**ALLELUIA!**



**L**odiamo il Signore che è nei cieli, o carissimi.  
**Lodiamo Dio; diciamo: Alleluia!**  
**Oh, lodiamo, lodiamo!**

**Ma non lodiamo solo con la voce:  
lodiamo anche con la condotta.**

**Lodi la lingua, lodi la vita:  
la lingua non contrasti con la vita  
ma abbiano una carità infinita.**

*S. Agostino, Discorso 254, 8*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

per cinquanta giorni festeggeremo insieme la Santa Pasqua e si deve proprio cantare l'Alleluia per capire cosa significa veramente la Pasqua. Lo aveva capito molto bene Agostino che nelle sue omelie lo ripeteva come espressione della nuova vita: "Colui che sa amare la vita nuova, sa cantare anche il canto nuovo".

La Pasqua è infatti la festa della vita. Si festeggia la vittoria della vita sulla morte: Cristo ha vinto la morte, ha ribaltato la pietra del "nostro sepolcro", è Risorto!

Anche nella natura vediamo che la primavera vince l'inverno: gli alberi germogliano, riappare dovunque il verde e al mattino gli uccelli con il loro cinguettio ci svegliano presto.

Osservare la natura ci aiuta di più a credere alla vita del Risorto, ci preannuncia la risurrezione eterna. Tornerà ancora l'autunno, la sofferenza, il dolore, i tanti perché a cui non sappiamo dare una risposta, ma ritornerà poi la primavera. In questo perenne rifiorire si nasconde la promessa di una vita che non morrà, la promessa di una Pasqua senza fine.

A questo siamo chiamati!

La nostra vita è un incessante cammino, ma non possiamo camminare in continuazione, abbiamo bisogno di soste per ristorarci un po'. Questa festa di Pasqua è una sosta nel nostro cammino che ci consente di proseguire trasformati e pieni di speranza:

Cantiamo Alleluia anche adesso, sebbene in mezzo a pericoli e a prove che ci provengono e dagli altri e da noi stessi... Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudium del riposo ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina... Canta e cammina! Cosa vuol dire: cammina? Avanza, avanza nel bene. Se tu progredisci, cammini; ma devi progredire nel bene, nella retta fede, nella buona condotta. Canta e cammina! Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti! ( Disc. 256,3)

Sia questo Tempo di Pasqua per tutti una sosta per riprendere speranza, forza e coraggio e camminare insieme incontro al Cristo Risorto!

Fraternamente, le vostre Sorelle Agostiniane  
di Montefalco

# La visita del nuovo Arcivescovo

6 gennaio 2010, Festa della Manifestazione del Signore Gesù e giorno di grazia e di gioia per la città di Montefalco e per la nostra Comunità, che ricevono la prima visita ufficiale di Sua Eccellenza Mons. Renato Boccardo, da pochi mesi nominato Arcivescovo della diocesi di Spoleto-Norcia.

Dopo la cerimonia di accoglienza nella piazza del Comune da parte delle autorità cittadine, rallegrata dal suono delle clarine, dai rullanti tamburi e dallo sventolio delle bandiere dei Quartieri della Città, l'Arcivescovo ha incontrato la comunità parrocchiale nella chiesa di San Bartolomeo, presiedendo la celebrazione eucaristica. Alla fine ha benedetto tutti i bambini, piccoli e grandi, speranza e futuro della nostra città.

Dopo il pranzo con le autorità civili e religiose, preparato nelle sale della foresteria del Monastero, l'Arcivescovo ha iniziato la visita alla nostra Comunità, cantando con noi l'Ora Nona nella Chiesa. Quindi la Comunità si è trasferita nella Sala della Biblioteca ed ha accolto Mons. Boccardo con un caldo e lungo applauso. Sua Eccellenza ha voluto conoscere ad una ad una le Monache, interessandosi alla vita della Comunità anche in relazione ai rapporti con la Chiesa locale, e all'attività di accoglienza e di ospitalità di tutti quelli – persone singole e gruppi – che vengono al Monastero per conoscere la spiritualità agostiniana e Santa Chiara della Croce da Montefalco.

Nella conversazione che ne è seguita, in un clima di semplicità, di benevolenza e di affetto filiale, Mons. Boccardo ci ha fatto dono del racconto di alcuni frammenti della sua vita, a servizio per dieci anni di Giovanni Paolo II.

Si è poi rivolto alla Comunità ringraziando per il dono che la nostra vita di contemplazione è per la Diocesi e la Chiesa tutta, e invitandoci a portarle sempre nel cuore e a perseverare nella fedeltà e nella preghiera. Dalle sue parole calme e sorridenti trapelava il suo grande amore per la Chiesa, facendo risuonare nella mente la famosa esclamazione di Agostino: "Amiamo il Signore Dio nostro, amiamo la



sua Chiesa: Dio come Padre, la Chiesa come Madre" (In Ps. 88,2,14). E ha chiesto poi di pregare per lui, per il suo ministero episcopale, per le decisioni che sarà chiamato a prendere, perché anche lui sia obbediente al Pastore grande delle pecore. "Per voi siamo come dei pastori, - afferma Agostino - ma sotto quel Pastore siamo con voi delle pecore. Da questo posto siamo per voi come dei maestri, ma, sotto quell'unico Maestro, in questa scuola siamo vostri condiscipoli... Preghiamo insieme, dilettissimi, perché il mio episcopato giovi a me e a voi" (In Ps. 126,3; Serm. 340,4).

Terminato l'incontro, prima di lasciare il Monastero, l'Arcivescovo accompagnato dalla Madre Priora Sr. Mariarosa Guerrini e dalla Vicaria M. Annamaria Corato, ha visitato alcuni locali e il chiostro, ove è sostato in devota ammirazione del Crocifisso Ligneo del XIII secolo, recentemente restaurato, promettendo di ritornare.



Grazie, Eccellenza, per la visita, per le sue parole di padre e di maestro, per il benevolo affetto che ci ha dimostrato. Sì, pregheremo per lei e per le sue intenzioni, e Le chiediamo di pregare anche lei per noi, perché dalla nostra vita emani sempre più forte il profumo di Cristo, e sia riflesso della Sua bellezza e del Suo amore.

"Se avremo pregato di continuo noi per voi e voi per noi, con perfetto slancio di carità, con l'aiuto del Signore, raggiungeremo felicemente la beatitudine eterna" (Serm. 340,4)



# Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria



La celebrazione del VII Centenario della morte di S. Chiara ha offerto la preziosa occasione di ricercare e scoprire modalità nuove per narrare di lei, per cogliere e approfondire la sua testimonianza di vita. Un gustoso frutto di questo sguardo nuovo ci viene offerto dal teologo don Dario Vitali, davvero catturato da Chiara. Vi proponiamo il piccolo volume edito dalle Monache Agostiniane: Chiara da Montefalco un pellegrinaggio della memoria. Di tappa in tappa, ripercorriamo questo pellegrinaggio, che ci conduce nei luoghi di Chiara, per leggerli in chiave spirituale e donarci così un ritratto interiore, bello e luminoso.

Non è facile scrivere di Chiara. Perché già molto si è scritto, per cui il rischio di ripetersi è alto; perché ciò che è stato scritto è così marcatamente declinato in chiave storica, che sembra impossibile allontanarsi da una lettura tanto caratterizzata; perché ogni altro tentativo sembra impossibile e infruttuoso: come rileggere la vicenda di una donna del tardo Medioevo e pensare di coglierne in profondità il messaggio? E che interesse può avere per le donne e gli uomini d'oggi una donna del tardo Medioevo, lontana dalle frenesie del mondo globalizzato, che anzi ha scelto di «recludersi» e vivere solo per Dio?

Eppure la molteplicità delle fonti permette di affacciarsi su un mondo e su una storia veramente unici, che domandano di essere ripercorsi, non con la presunzione di chi già sa e tutto risolve con sufficienza – quando non con supponenza – in un giudizio liquidatorio, ma con l'umiltà di chi vuole ascoltare, non fosse altro che per conoscere un mondo – quello dello spirito – oggi tanto negletto e tuttavia tanto necessario e da più parti invocato come ancora di salvezza: «solo un Dio potrà salvarci», ha sentenziato pochi decenni fa Martin Heidegger.

Ma per affacciarsi sul mondo di Chiara non basta la «lettera». Quando accostavano le sacre Scritture, i Padri della Chiesa distinguevano un senso letterale e un senso spirituale: era quest'ultimo a introdurre davvero nei significati nascosti del testo, a dischiudere il mistero, mostrando come tutto parlasse di Cristo e dispiegasse una storia d'amore di Dio per l'uomo che ha raggiunto il suo apice nella morte e resurrezione del Figlio. Anche per la vicenda di Chiara, e per la molteplicità delle fonti che la documentano, è necessario un approccio del genere: oltre la



storia, l'agiografia, le indagini scientifiche o teologiche, va raggiunto quel punto di indagine in cui non siamo più noi a parlare di lei, ma è lei che parla a noi e ci conduce dentro i segreti della sua anima.

Dopo aver tanto studiato di Chiara, nel presente contributo vorrei tentare questo ascolto, attraverso un viaggio reale e interiore insieme, un cammino dentro i luoghi della vita di Chiara che possa accordare i passi al cuore, lo sguardo alla contemplazione: un pellegrinaggio dell'anima. Si tratta di entrare – in punta di piedi – nel monastero di santa Croce, in cui Chiara è vissuta e la sua memoria è devotamente coltivata. Nonostante i tanti interventi successivi, che ne hanno modificato la fisionomia originaria, rimane un nucleo della prima costruzione, dove Chiara visse gran parte della sua vita, prima come reclusa, poi come monaca e infine, dopo la morte della sorella Giovanna, come badessa del monastero. Vorrei

poter cogliere quello che si chiama, con formula felice, *genius loci*. Quelle mura, infatti, parlano di Chiara, riverberano ancora la sua voce e i suoi gesti, raccontano le scelte e le esperienze che l'hanno condotta per le vie della santità, a una conformazione a Cristo che ha dell'incredibile. Di tutto questo hanno testimoniato minuziosamente tante persone, prima davanti a Berengario e, dieci anni più tardi, per il processo di canonizzazione istruito dal papa: il loro racconto è pieno di una memoria continuamente rinnovata, nella certezza di aver incrociato – chi una sola volta, chi per un'intera esistenza – il cammino di una donna straordinaria per bellezza e santità.

Questa memoria si può ridestare coniugando luoghi e testimonianze. La *ipsissima vox Clarae* – se l'accostamento della lettura del processo al

metodo di lettura dei Vangeli non è troppo audace – passa per lo studio appassionato delle fonti. Non basta – e non basterà mai – una visita al monastero per conoscere – o riconoscere – Chiara: ma nel momento in cui si inquadrano i dati della sua vicenda terrena, ampiamente documentati nella *Vita di Chiara da Montefalco* di Béranger de Saint-Affrique e nel processo di canonizzazione della santa, con i luoghi della sua esistenza, i due termini si illuminano reciprocamente e la storia di Chiara prende corpo e diventa una lezione incisiva anche per l'uomo d'oggi. Questa, almeno, è la mia esperienza: solo quando sono salito a Montefalco e ho percorso i luoghi del monastero in cui la santa è vissuta, i testi mi si sono dischiusi e ho potuto cogliere in unità la figura, l'opera, il pensiero di Chiara. L'approfondimento successivo sulle pagine del processo di canonizzazione, accompagnato da una continua «composizione del

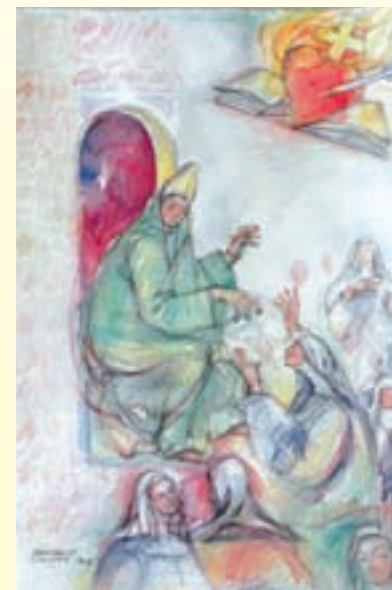
luogo», è stato un vero e proprio cammino di conoscenza che mi ha dato la sicurezza di "incontrare" dal vivo la voce e lo spirito di Chiara.

A partire da quella esperienza, provo a riscrivere la sua figura attraverso i luoghi in cui Chiara è vissuta, riletti in chiave simbolica: la Chiesa (costruita dopo la sua morte per contenere le sue spoglie), la cappella di s. Croce, il giardino, il chiostro, l'oratorio, la cella, le stanze delle monache, la biblioteca, la grata all'ingresso del monaste-

ro, la strada che Chiara ha percorso per entrare in un luogo da cui non è mai più uscita, ma da cui si irraggia un messaggio che può illuminare i tanti pellegrini che oggi poco o nulla conoscono di un pellegrinaggio della memoria. (55)

Don Dario Vitali

Disegni acquarellati di Luciano Zambolin.



# A Te si volge tutto il mio desiderio

**V**olgersi a Dio con tutto il desiderio! Com'è possibile che accada questo?

Meglio ancora, com'è possibile resistere davanti a Dio con la presunzione che Lui non veda tutte le doppiezze e le durezza del cuore che cerca affannosamente di soddisfare le proprie brame?

Chi è attratto dalla ricerca di Dio ed è chiamato all'intimità del deserto, ben presto incespica nella fatica del cammino. Custodire l'alta tensione del desiderio ferito dalla libertà deviata: è dono! Grazie è accorgersi che la salita incalza e a tratti sfianca. Il cammino verso "Casa" non è una passeggiata in pianura, ha bisogno di una guida esperta d'alta quota che trasformi gli ostacoli in ponti di comunicazione con la vetta facendo passare con confidenza i dirupi sugli abissi.

Procedere nel cammino dalla resistenza alle vertigini dell'Oltre ed entrare nella confidenza della resa nelle mani dell'Alpinista, è arte, spetta alla signoria di Dio.

C'è qualcosa che disturba il desiderio, un tarlo che corrode l'anelito del cuore dell'uomo. I santi, grandi lottatori nell'arena di Dio, hanno imparato a discernere l'essenziale dall'effimero e snellire così il cammino tenendo fissa la meta.

Se tu, per caso, cavalcassi un giumento, se montassi un cavallo che con la sua andatura ti potesse far cadere, per fare un viaggio sicuro non razioneresti il cibo al ribelle, non cercheresti di domarlo con la fame, poiché non è possibile reggerlo con il freno? La mia carne è il mio giumento. Mentre faccio il viaggio

verso Gerusalemme, spesso mi distoglie, cerca di buttarmi fuori strada, e tuttavia la mia strada è Cristo. Non dovrò dunque frenare col digiuno chi va a sbalzi? (S. Agostino, Serm. 400, 3,3).

I nemici che fanno guerra al desiderio di Dio che abita il cuore umano e cercano di spegnerlo sono almeno tre. Si danno appuntamento sulla soglia della libertà dell'uomo e confondono la segnaletica.

1. La carne o l'io egoistico che a tutti i costi cerca di soddisfare le proprie brame.
2. Il demonio che crea confusione e vuol far credere all'uomo che Dio è nemico della sua realizzazione e della sua libertà.
3. L'attrattiva del mondo che con le sue lusinghe cerca di far tacere la dolce voce dell'interiorità.



Mario Chiochia, tecnica mista su legno.

Questa lotta è ben presente anche nella vita di S. Chiara della Croce. Anche il suo cuore, abitato fin da piccolissima da un vivo innamoramento di Gesù, conosce la scarnificante guerra delle anime da Dio amate.

Per undici anni, durante i quali non poté avere pace nella mente, aveva continuamente un durissimo conflitto di tribolazioni... (Berengario di Donadio, Vita di S. Chiara, p. 38-39).

Undici anni di prove assillanti sotto lo sguardo di Dio che non prova una creatura se non per restituirle centuplicata la Sua ineffabile Presenza.

**La perseveranza** è un gran dono soprattutto quando la prova si protrae negli anni e il cielo sembra di piombo. Solo l'incontro con la Misericordia divina che accoglie la miseria umana sembra squarciare il velo e pacificare il cuore fatto per l'infinito. Una misericordia che raccoglie la creatura sotto le sue ali e le ridona energia nuova per seguire l'anelito che l'attira.

Trascorsi gli undici anni che durò la detta tribolazione, un giorno, verso l'ora terza, apparve a Chiara un uomo che teneva una lampada accesa con olio e, in mano, un mannello di paglia. Egli pose la paglia sopra la fiamma, ma non riusciva ad accenderla. Chiara, meravigliata perché la paglia non si accendeva, sentì una voce che diceva a quell'uomo: "Intingi la paglia nell'olio, e arderà facilmente". Così fu fatto. Chiara, tornata in sé, comprese il significato della visione: la paglia del suo desiderio doveva essere immersa nell'olio dell'umiltà (Berengario, Vita di Chiara da Montefalco, Ivi, p. 38-39).

Un uomo!

**Ecco l'Uomo**, l'umile Gesù, che con la lampada accesa e un mannello di paglia in mano ricomponi il cuore frantumato dalla prova. Intingere la paglia nell'olio significa ritrovare la verità di creatura fatta per Dio. Ogni peccato rompe la relazione intima, e il giardino edenico, nel quale l'uomo è stato pensato, si tramuta in una landa di ululati solitari.

Il Padre, onnipotenza d'amore, continua a



lanciare frecce sull'abisso dell'uomo per rinverdire il ramoscello del desiderio, nel dono del Figlio Amato si spinge fino all'estremo e lancia il ponte per attraversare l'abisso.

Le acque con i loro minacciosi flutti non possono più travolgere la barca che attraversa il mare della vita, perché Gesù con la Sua squisita divina-umanità è accanto alla sua creatura per sempre. Sta all'intelligenza libera di chi vuol arrivare in patria abbracciarsi a Lui. Il desiderio vive così la sua stagione matura, non semplicemente come sentimento passeggero della sfera emotiva, ma come vita del cuore che fa vibrare le corde della melodia divina. La vita ricomincia a palpitarne, frutto dello sguardo amorevole di Colui che conosce tutto della Sua creatura e vuole donarle la felicità.

*Ivi è la dimora del mio Dio, al di sopra dell'anima mia; ivi Egli abita, di lì Egli mi guarda, di lì mi ha creato, di lì mi governa, di lì mi consiglia, di lì mi sol-*

lecita, di lì mi chiama, di lì mi dirige, di lì mi spinge, di lì mi trascina (S. Agostino, In Ps. 41,8).

La risposta quindi è una semplice e umile corrispondenza all'amore. Fra innamorati la creatività non manca mai. In fondo che cos'è il desiderio se non l'innamoramento per quel Volto tanto cercato e ancora non del tutto svelato?

Osservando un po' la gente spesso si ha l'impressione di vivere in una società autistica: tutti parlano affannosamente, nessuno ascolta. Il dramma vero forse sta a monte, l'uomo ha perso di vista lo sguardo d'amore di Dio e si è narcisisticamente



innamorato di se stesso per cui non ascolta che se stesso e i suoi istinti. Lasciare che il Signore della Vita tocchi il cuore in profondità con il Suo divino innamoramento è dono che apre all'ascolto.

**Ascoltare!** Cioè saper perdere tempo, rompere il vaso di alabastro, pieno di unguento profumato, affinché il profumo si spanda per tutta la casa.

Io non ho che da ascoltare, è Lui che deve par-

lare; perché io ho da essere illuminato, e Lui è la luce; io sono l'orecchio, Lui è il Verbo (S. Agostino, Tract. In Io. 13,12).

Percorrere questa piccola via dell'umile ascolto di Dio e volgere tutto alla Sorgente...; il mondo risulta più vivibile. Le relazioni fraterne diventano così il luogo dell'affetto vero e non il campo di una concorrenza spietata. Questa è la santa città di Dio dove le diversità convergono in unità.

La paglia intinta nell'olio non sarà forse l'abito bello dato alla creatura quando accetta di riconoscersi malata e bisognosa della locanda della Chiesa per guarire? La ferita del cuore tiene in umiltà il desiderio fatto per l'infinito e spesso tentato di presunzione. La vita sacramentale ridona la vicinanza perduta, l'intesa e l'amore con Dio e con i fratelli, cioè la preghiera. Desiderare Lui è imparare a relazionarsi, cioè pregare.

Quando preghiamo, siamo tutti mendicanti di Dio; stiamo davanti alla porta di casa del gran padre di famiglia, anzi ci prostriamo con la faccia a terra, gemiamo supplichevoli, desiderosi di ricevere qualcosa; e questo qualcosa è Dio stesso! Che ti chiede un mendicante? Del pane. E tu che cosa chiedi a Dio se non Cristo che dice: 'Io sono il pane vivo disceso dal cielo'? (S. Agostino, Serm. 83, 2, 2).

**Riconoscersi mendicanti**, cioè toccare quel "fondo più profondo" della stessa anima per essere toccati dallo sguardo buono di Dio e così accogliere la vita quale miscuglio di zizzania e di buon grano.

Dio guarda l'umanità dal desiderio fiacco, la prende così com'è, ferita e stanca, la ama di vero cuore, profondamente. Questa qualità d'amore umanizza e commuove. Il Suo Sguardo ama tutto e tutto trasforma poco a poco nel Suo Bene. Attira a sé per dare vita: dolcezza delicata di due cuori che si uniscono e trovano pacificazione. Incontro tanto atteso di due fiamme che da sempre si cercano per unirsi: Dio e l'uomo.

Sr. Cristina Daguati O.S.A.



**Il lungo cammino della vita consacrata, nella Chiesa, ha le sue radici nelle grandi figure dei fondatori, ma è segnato nel tempo da presenze luminose, fedeli e audaci. Madre Alessandra Macajone è una di queste, e noi abbiamo avuto la gioia di percorrere insieme a lei un tratto di strada, come figlie e sorelle. La Madre, cinque anni or sono, il 27 gennaio 2005, ci ha lasciato, all'improvviso. Per molti anni è stata Presidente della Federazione dei Monasteri agostiniani d'Italia, e Priora dell'Eremo di Lecceto. La Madre è sempre presente fra noi e continua, nell'affettuoso ricordo, nella testimonianza di vita e negli scritti, ad illuminare e indicarci il cammino come figlie di S. Agostino e della Chiesa.**

**Ha lasciato una scia nell'anima di noi tutte ed una viva testimonianza in coloro, e sono tanti, che l'hanno conosciuta e hanno avuto il dono di poter attingere alla sua luminosa e autentica vita di fede.**

**Feconda negli scritti, di lei ci appartiene uno scrigno prezioso colmo di meditazioni, appunti, preghiere, corrispondenza. Fra queste, alcuni interventi che ha dedicato a S. Chiara, dalla quale era stata conquistata e che sempre ha portato nel cuore. Vi sia gradito allora, come ricordo amarevole, a cinque anni dalla sua nascita al cielo, questa meditazione su S. Chiara, come pane gustoso per nutrire la nostra fede, anche attraverso Lei.**



## Chiara: voce che ci riconduce nell'intimo e ci accompagna

**Chi è stata e chi è Chiara della Croce? Cosa ha da dirci questa nostra dolcissima Sorella?**

Per comprendere meglio, le chiediamo di avvicinarsi a noi, lasciando tutto ciò che di eccezionale, di straordinario ha caratterizzato la sua vita. Chiara ci viene finalmente incontro con la sua persona di donna semplice e appassionata, dall'anima limpidissima e tersa come un cristallo, ma pur sempre umana e vera.

Ci viene vicina nella sua persona di consacrata all'Amore Unico, ricolma del dono della forza che la rese capace di portare la Croce di Cristo. Vera Sposa del suo Calvario di dolore.

Un giorno infatti mentre Chiara è in preghiera, come sempre tutta nel suo Cristo Crocifisso, Egli le appare con la croce sulle spalle oppresso da estrema stanchezza e le dice: "Ho cercato un luogo forte su cui fissare questa croce e trovo qui, non altrove, il luogo adatto: se vuoi, figlia mia, morirai sulla croce".

E così è Chiara: donna forte in tutto ciò che dice, che

pensa e che fa. La sua forza è traguardo di una lenta ascesa, di una battaglia cruda e sanguinosa in cui tutta la sua umanità fu impegnata. Ma ecco perché ci è vicina. Perché è esperta di tutte quelle lotte interiori, di quelle intime crocifissioni, di quelle crocifiggenti esperienze di debolezza, di impotenza, di miseria e di meschinità di cui è necessario prendere coscienza e che inevitabilmente conosce la nostra natura umana, specialmente e tanto più sottilmente quanto più essa è messa a confronto con una quotidiana chiamata divina

che ci vuole, come Chiara, *testimoni di fede* mentre la realtà in cui viviamo è spesso carica di tenebre e di confusione; *seminatori di speranza* in una società piena di sconforto, talvolta di disperazione; *portatori di amore* in un mondo dove l'odio non è stato mai una cosa nuova. Insomma creature di novità in un mondo che non conosce interiore e costante giovinezza.

Dalla sua esperienza dunque di donna consacrata noi vogliamo raccogliere e portare via il suo messaggio.

Accostandoci a Lei noi parleremo insieme della storia di una *interiorità incandescente* e affascinante che ha reso trasparente un'anima femminile rendendola sensibilissima e attenta ad ogni vibrazione umana e divina.

Si dice che l'anima di Chiara della Croce fosse di una *semplicità incantevole*.

Forse ignorò i nostri conflitti? No, perché anche la sua semplicità per divenire satura di sapienza dovette essere sottoposta alla prova.

Chiara pianse e soffrì per superare la sua visione della vita, i suoi egoismi anche spirituali, le sue naturali tendenze. E lo storico che la conobbe ci dice che molto a lungo durarono la sua prova, le sue tentazioni, le sue impotenze. Chiara non fu subito creatura di cielo, non fu subito amore proteso in una attenzione universale. No, per nulla affatto!

Anche lei si sentì a un certo punto esposta al vizio come i suoi fratelli, fragile di fronte a tentazioni fino ad allora impensate, chiusa nell'angustia della sua realtà di creatura umana, oppressa dall'angoscia nel sentirsi incompresa dagli uomini, allontanata dal suo Dio.

Essendosi un giorno perfino compiaciuta delle divine luci, esse le furono improvvisamente sottratte. Il buio fu allora il suo spazio, incapace di ritrovare per ben undici anni la sua bella pace. La vediamo allora passare anche lei, debole come i deboli, misera tra i miseri, da un confessionale all'altro, frequentemente nel pianto che andava a sfogare nella solitudine della sua cameretta. Fin qui potremmo dire, tutto come noi...

Ma ecco il punto: mentre Chiara lottava, la lampada ardeva nelle profondità del suo spirito, illuminava, riscaldava, purificava, bruciava, feriva. E Chiara, pur sotto il torchio della prova, credeva e si abbandonava, semplicemente, fiduciosamente, con l'atteggiamento infantile che, dicono i suoi biografi, le era connaturale. Custodiva la sua lampada con infinita tenerezza e ... ascoltava sempre più immersa nel mare dell'umiltà,

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo presenti e vigili nelle profondità del suo essere, attraverso la croce, una lunga croce di impotenze spirituali e fisiche, forgiavano in lei la Loro immagine di pace e di unità, di Purezza e Sapienza, di Amore e Semplicità infinita. Chiara lavorava, pregava, parlava, sorrideva e amava e Li lasciava fare.

Tutto il segreto della vittoria di Chiara su se stessa è qui. Il segreto della sua saggezza piena di dolcezza che la rese *consigliera* e *maestra* mentre fu tenerissima *Madre* delle sue figlie nei lunghi anni del suo abbadesato. Leggiamo di lei: "*Chiara era tutta tenerezza verso le sue figlie*". E non poteva non esserlo; conosceva per esperienza tutti i turbamenti del loro cuore, le suggestioni della loro sensibilità, le irruenze della natura, le

sue resistenze e poteva tutto capire, tutto scusare con la penetrazione materna di chi ama e di chi ha imparato a sue spese l'urgente bisogno di luce e di sostegno in certi momenti della vita.

Qui fu anche il segreto della *fecondità* del suo apostolato, della sua parola che convertiva, della sua carità che strappava i miracoli dell'Onnipotenza.

Credo che dovesse essere tanto bello entrare nel raggio di Chiara della Croce, viverle o semplicemente passarle accanto: era umana, era divina.

Il messaggio di Chiara della Croce è questo: captiamolo con sensibilità attenta. Ne abbiamo bisogno.

*Chiara è la voce che ci riconduce nell'intimo, mano forte e soave che ci accompagna* e ci fa ridiscendere in quelle profondità dello spirito dove riascolteremo l'insegnamento della Verità e della Pace, con noi stessi e con gli altri. Il frastuono delle nostre città, il ritmo esasperato della stessa vita apostolica, l'angusto ambiente, forse, nel quale Dio ci ha messi a vivere minacciano di velarci l'orizzonte divino al quale siamo chiamati.

Non è così? Lasciamoci riportare da Chiara in quel *silente Tabernacolo* dove per la Misteriosa Presenza dello Spirito d'Amore, saremo riaffermati dalla nostalgia di un'armonia eterna.

Non è poesia questa, è fede. Non è fantasia, è Realtà voluta da Dio.

Ogni anima che avvicinava Chiara si allontanava più ricca, più serena, più di Dio. Perché? Perché con la Trinità era in Lei tutto ciò che può il Padre, tutto ciò che sa il Figlio Gesù, tutta la carica d'amore del loro Spirito. È questa l'esperienza dei Santi... Il Dio presente in essi mentre incendia la loro intimità li protende verso tutte le creature, indistintamente, carichi delle ricchezze, dei tesori e del benefico sorriso di Dio. Solo questo è amore, il resto è sentimento che va e che viene; che, ignorando la Croce di Cristo, rifiutando l'aspetto crocifiggente dell'amore si ferma là, dove comincia il dolore, che salva e che redime. Non è così?

Bisogna essere consapevoli di questa presenza mi-

steriosa, protesa verso tutti, che cammina, fatica, opera, parla, cura, insegna, educa insieme con noi.

È questa presenza che ci comunica la Sua capacità di attenzione, di ascolto, di attrattiva, che salva quelli che entrano nell'orbita, nell'orizzonte del Suo amore.

Dio era con in Chiara, Dio operava mediante lei, Dio le insegnava la *mitezza* e l'*umiltà* del suo Cristo che diventava pace di adesione al disegno provvidenziale. *Pace* che le permetteva di dare, in ogni circostanza, il meglio di sé a tutti, giovani e vecchi, malati e sani, eretici e santi, atei e credenti.

La dolce presenza di Dio, il divino rovetto cammina anche con noi: non ci lascia se non lo lasciamo, non si distanzia da noi se non ci distanziamo da lui e accende di lui ogni vibrazione del nostro essere.

Io penso che a distanza di luoghi, a distanza di tempi, di secoli, possiamo passarci questa lampada accesa: è la consegna di Dio. Chiara della Croce ci indica anche la via, l'ascesi necessaria: *umiltà dolcissima* in tutti gli eventi della vita, *rettitudine assoluta* nell'intenzione, *semplicità evangelica* e grande *purezza di cuore*.

Il più piccolo compromesso con la verità e la carità sarebbe infatti incompatibile con la rivelazione intima della divina Trasparenza.

C'è una *Beatitudine* evangelica che stupendamente condensa l'esperienza mistica di Chiara della Croce e può essere anche per noi programma di vita nuova: "*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*".

Cristo Gesù ci indica con le sue divine parole il vertice della salita e il sentiero, ci indica la realtà orientatrice che poi sta a noi sminuzzare nelle situazioni quotidiane in cui veniamo a trovarci.

*Rettitudine, Verità, Purezza di cuore* sono sinonimi, sono stupende e incoraggianti luci che possono suggerirci di volta in volta i più piccoli gesti e le più grandi decisioni, perché indicano un modo evangelico di pensare, di giudicare, di amare e di agire, il solo capace di trasformarci nell'immagine del Figlio diletto del Padre, Cristo Gesù.

**Madre Alessandra Macajone o.s.a.**



Madre Alessandra nel giorno della sua elezione a Preside. Montefalco, 1971.

# B. Cristiana da S. Croce

## 1310 - 2010 VII Centenario della morte

### Nella terra di Valdarno

**N**el Valdarno inferiore, a metà strada tra Pisa e Firenze, sorge Santa Croce sull'Arno(PI), la cittadina che intorno agli anni Quaranta del Duecento diede i natali a Oringa Menabuoi, venerata nel borgo natio e nell'Ordine di S. Agostino come beata: la beata Cristiana da Santa Croce.

In questo angolo d'Italia sorge anche uno dei più longevi monasteri femminili agostiniani, fondato da Cristiana nel XIII secolo e sopravvissuto in passato a guerre, incendi e alle soppressioni degli ordini religiosi.

La scelta coraggiosa di una semplice contadinella del medioevo, pellegrina, religiosa contemplativa, fondatrice di un monastero, "luce del mondo" e "sale della terra" per i suoi contemporanei, continua a essere di esempio a noi del Terzo millennio cristiano. Ancora oggi, infatti, il piccolo "angolo di paradiso" costituito dalla fondazione di Cristiana, inserita in un

contesto vivace, in una cittadina densamente popolata da italiani e immigrati giunti da lontano, per lavorare nelle concerie e nelle industrie del Valdarno inferiore, rappresenta una vera e propria provocazione, un motivo di riflessione per la gente di Santa Croce e per tutti noi".

(Dalla presentazione di una recente piccola biografia della Santa, di Rocco Ronzani OSA e Lucia Castellini)

### Pastorella, pellegrina, monaca

*Una splendida figura che ha affascinato San Giovanni Bosco così che ne scrisse la biografia per i suoi giovani*

**O**ringa Menabuoi nasce nel 1240 nel Castello di Santa Croce sull'Arno e trascorre l'infanzia e la prima adolescenza nella cura del gregge paterno. Nel 1258, non ancora ventenne, per resistere alla pressione dei volgari fratelli, affinché si sposi, fugge da casa e giunge a Lucca dopo aver miracolosamente attraversato il fiume "Guisciana" "Usciana" oggi. Dopo alcuni anni di lavoro in questa città ed un successivo pellegrinaggio sul Gargano - è devotissima di S. Michele Arcangelo e da sempre dell'Immacolata Concezione,- nel 1266 si trasferisce a Roma, ancella della nobile Margherita e si distingue per pietà, amore e carità verso gli ammalati e i poveri: proprio per questo tutti incominciano a chiamarla Cristiana.

Nel 1276, sempre con la nobile Margherita, si reca ad Assisi per venerare S. Francesco. Qui ha la certezza della propria vocazione e in visione vede la casa dove fonderà il suo monastero. Per desiderio di Margherita stessa, raggiungono S. Croce, il suo paese natale, e il Signore le fa capire che deve rimanere. Sarà il Comune stesso che donerà a Oringa-Cristiana una casa perché vi possa aprire un monastero con altre dodici fanciulle. Sarà una comunità che lei guiderà con grande saggezza, e doni del Signore non comuni, sino alla morte, e in concetto di santità. E' il 4 gennaio 1310. Un anno dopo viene introdotta la festa in suo onore, poi eletta "Patrona del paese". La sua effigie, già dal Quattrocento, viene inserita nel gonfalone comunale. Agli inizi del Settecento il vescovo di S. Miniato consacra l'attuale bella chiesa dedicata a S. Maria Novella e a S. Michele Arcangelo, mantenendo così la volontà di Cristiana che aveva dedicato loro il monastero e il primo oratorio.

### Santa Chiara e la Beata Cristiana splendide vite parallele

**S** Croce sull'Arno e Montefalco hanno vissuto tra il 2008 e il 2009 un ideale e spirituale gemellaggio, ricordato e festeggiato in queste città che non si conoscono, ma che sono le terre nate di due grandi e affascinanti figure di sante contemporanee: la Beata Cristiana (da tutti proclamata anche santa) e S. Chiara. Festa e celebrazioni per i 700 anni dalla morte: 1308 per Chiara, a quarant'anni, e 1309 per Cristiana a settant'anni. Due sante agostiniane dei primi decenni dalla nascita dell'Ordine di S. Agostino. Due figure luminose e carismatiche, donne volitive, radicali nella loro scelta per Cristo, mistiche e donne di grande umanità e carità smisurata, di dialogo e di pace, attorno cui fiorirono grazie e miracoli. "Vite parallele", dice di loro Padre Gutierrez, lo studioso agostiniano che le presentò insieme in un Convegno a Spoleto negli anni ottanta, "nel rigore della loro vita penitenziale, nell'ascesa luminosa alla santità, nei carismi soprannaturali con i quali furono favorite da Dio e nella storia dei loro monasteri, che hanno resistito a tutte le soppressioni e vicende avverse degli ultimi sette secoli".

Comunità agostiniane dal 1290 Montefalco e dal 1294 S. Croce. Fedeltà alla Regola Agostiniana fino ad oggi, che vede la piccola comunità in riva all'Arno percorrere un cammino di fede e testimonianza fra la sua gente che esprime una devozione verso S. Cristiana, da stupire per quanto è fervente e attiva.

Il passaggio al cielo e le ultime parole consegnate alle sorelle, vedono una perfetta rassomiglianza fra le due sante agostiniane. "La luce del futuro, verso il quale si dirigeva" narra il biografo della Beata Cristiana "cominciò a risplenderle sempre più chiaramente nel volto e nell'anima": quella stessa luce che brillava nel volto di Chiara. Bellezza di sette secoli che risplende ancora oggi.

### Un Anno Centenario, tra fede e cultura

**I**l 4 gennaio del 2009 si apriva il VII Centenario della morte della Beata Cristiana, concluso il 4 gennaio 2010. Questa importante data è stata celebrata con numerose iniziative sia religiose che culturali, che hanno coinvolto tutta la cittadina, sempre ornata a festa, lungo tutte le vie del centro, di manifesti con il volto di Cristiana e i programmi che di tempo in tempo hanno costellato questo anno. La graziosa chiesa settecentesca della Beata ha visto passare migliaia di persone in preghiera per tempi di adorazione, veglie e celebrazioni, rese possibili anche dalla collaborazione dei numerosi e impegnati laici amici e devoti e la vicinanza dei Padri della famiglia Agostiniana. Presente e vicino alla Comunità il vescovo di S. Miniato Fausto Tardelli e piena collaborazione e coinvolgimento dell'Amministrazione comunale, nella persona del sindaco Osvaldo Ciaponi.

Un itinerario tra fede e cultura iniziato con il gesto dell'accensione della grande lampada votiva: segno di unità e di alti desideri; luce che ha accompagnato ininterrottamente questo anno di grazia.

Nel giorno della chiusura del Centenario, a presiedere la solenne concelebrazione era il Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino Padre Robert Francis Prevost che nella sua intensa omelia ha detto fra l'altro: "Già nel 1769 lo storico e letterato Giovanni Lami nella biografia della Beata Cristiana annotava: *Le vite dei Santi sono tanti esempi e modelli sui quali si deve formare la vita dei buoni cristiani. Ma, essendo raffreddata la carità di molti, quanto pochi sono quelli disposti a leggere le sante ed ammirabili gesta*







di quegli eroi. Penso che queste parole di ben duecentoquaranta anni fa ancora oggi valgano. Abbiamo bisogno di parole, ma abbiamo più bisogno di testimonianze che facciano svegliare in noi questo senso della carità, dell'amore, della preoccupazione gli uni per gli altri per vivere il messaggio del Vangelo.

La vita contemplativa nella Chiesa e nell'Ordine agostiniano è tanto necessaria perché possiamo dire che le monache, quelle persone che cercano Dio nella vita contemplativa del monastero, sono quelle che sono sveglie e che hanno capito che Dio ha chiamato loro con il suo amore in un modo tutto speciale; e la vita della Beata Cristiana era tutta una ricerca della presenza di Dio. Oggi nella celebrazione di questo centenario la nostra, la vostra presenza qui è un'espressione della ricerca della presenza di Dio nella nostra vita e possiamo cogliere questa occasione per pensare un po' come viviamo noi questa ricerca di Dio...Penso sia un momento opportuno anche per pensare proprio ciò che ha voluto vivere la Beata Cristiana, nella vita contemplativa, ciò che vivono le nostre consorelle qui in questo monastero ed in tanti altri monasteri in Italia e nel mondo. Nessuno può percepire le vette di santità, gli abissi di miseria che possono celarsi nell'intimo di una coscienza. Solo il Signore può conoscere

ed intervenire con un aiuto efficace. Ma secondo il piano davvero misterioso, con il quale Dio vuole avere bisogno dell'uomo anche in quest'opera in realtà così sua, Egli cerca la nostra collaborazione. Questa è la grande missione degli uomini e delle donne contemplative: donare tutta la propria vita a Dio perché Lui possa usarla come e dove vuole, possa servirsene come di una riserva inesauribile di amore, di forza, di superamento di sé, di generosità, di speranza e di perdono con cui corroborare e quasi catalizzare l'impegno del singolo, che resta comunque necessario. Alle monache che giorno dopo giorno alimentano questo tesoro non importa sapere chi sono i destinatari della loro preghiera, del sacrificio o dell'offerta, perché hanno la certezza che il Signore li farà certamente giungere a chi ne ha veramente bisogno, anche se forse nessun altro dall'esterno potrà anche solo supportarlo. Oggi, soprattutto nella nostra società occidentale, sempre più ricca di cose materiali ma sempre più povera di valori, la vita contemplativa è chiamata a dare la grande testimonianza dell'amore di Dio nella vita di ognuno di noi.

Dio benedica tutti noi in questa festa. Dio benedica i nostri cuori e ci aiuti a svegliarci e ad ascoltare, perché possiamo continuare la celebrazione non di un momento storico del passato, ma di un momento vivo, oggi, che Dio ha voluto regalare a tutti noi".



## Mistica e donna d'azione

La sua ardente carità la indusse anche ad aprire il Monastero, in un periodo di carestia, per far entrare la popolazione affamata. Nell'orto vi erano alcune piante di fave e la Beata vi piantò una croce in mezzo, invitando tutti a sfamarsi. Tante mani avidi strapparono quelle pianticelle, la fame fu debellata, ma il campo rimase intatto! Ancora oggi si ricorda questo fatto miracoloso distribuendo alla popolazione, durante le feste annuali della Beata, i caratteristici panini benedetti, chiamati "panellini"...

Nel 1284 si verificò una feroce lotta per motivi di confini fra i liberi comuni di Santa Croce e di Fucecchio. Quando Cristiana conobbe i propositi di guerra dei concittadini, uscì dalla clausura e senza timore si presentò nel bel mezzo del Consiglio degli anziani del Comune riunito in seduta straordinaria.

Davanti a questi uomini fieri e vendicativi pregò e supplicò in nome della carità cristiana di non intervenire con le armi e di agire con la diplomazia. Sembrò aver convinto tutti, quando uno di loro disse che un affare di tale importanza non poteva essere risolto da una "donnicciola" e che non si poteva lasciar passare il momento giusto per castigare il nemico. Cristiana predisse allora che i suoi concittadini sarebbero stati sconfitti e che il suo oppositore sarebbe stato ucciso e torturato. Poi, addolorata, si ritirò nel monastero. Il giorno seguente ebbe luogo la feroce battaglia con esito negativo per i Santacrocesi, uccisi e fatti prigionieri in gran numero. Fra di essi, colui che l'aveva contraddetta fu trovato morto e con la lingua strappata. I concittadini, malgrado l'episodio appena narrato, continuarono a tenerla sempre in considerazione particolare, iniziarono a chiamarla "profetessa" e lei continuò ad avere speciale attenzione per quel suo borgo natio, pregando per i concittadini, aiutando i poveri, sedando discordie, adoperandosi in ogni modo per evitare guerre e lotte fratricide.

(Dalla recente piccola biografia della Santa, di Rocco Ronzani OSA e Lucia Castellini)

## Un messaggio di attualità

# Intervista ad Agostino di Ippona

### Agostino:

Tempi cattivi, tempi difficili, questo dicono gli uomini. Viviamo bene, e i tempi sono buoni. Noi siamo i tempi: quali siamo noi, tali sono i tempi. Che facciamo? Non ci è possibile convertire alla giustizia tutti gli uomini. I pochi che se ne rendono conto vivano da giusti: pochi uomini giusti portino i molti che vivono male. (Discorso 80, 8)

### Guida:

A volte si ha l'impressione che i secoli si siano fermati tanto sono vicine e simili le vicende degli uomini. Esse si ripetono quasi con monotonia tragica, ma con altrettanta costanza da esse si affacciano uomini che si collocano fuori del tempo acquistando quasi un diritto di parola e di cittadinanza in ogni epoca storica. Che differenza c'è tra la Roma al tempo di Agostino e la Roma di Benedetto XVI? Ci occorre forse minor fede oggi di quanta ne avessero bisogno chi assistette alle invasioni delle terribili armate visigote? E Dio...? Forse Dio non è lo stesso, ieri, oggi e sempre? E forse gli uomini oggi si interrogano meno di ieri? Lo vediamo bene, gli interrogativi sui fatti del giorno si moltiplicano. Gli arroganti e i superficiali gridano e si dimenano in cerca di un capro espiatorio. E intanto, come ieri, la tentazione insidia la fede dei cristiani: Perché tutto ciò che accade? E Dio? Dov'è? E poiché Sant'Agostino è uno degli uomini di cui si parla ancora vogliamo riandare a lui. La sua sicurezza illumina, rassicura, riedifica interiormente ANCHE OGGI!

Agostino, la vedi Roma? E' misera, è devastata, è afflitta, fracassata; la violenza fa stragi micidiali

(cfr. Disc. 296,6). Proprio il centro della cristianità dove sono Pietro e Paolo con i loro corpi. Dove sono andate a finire le memorie degli Apostoli?

### Agostino:

Sono là le memorie degli Apostoli, ma è in te che non ci sono... volesse il cielo che fossero in te, ovunque tu sia che dici scemenze, rituali, hai ancora gusti materiali!... Vedresti bene che a loro non era stata promessa una felicità terrena, ma eterna. Ascolta Paolo: "La nostra

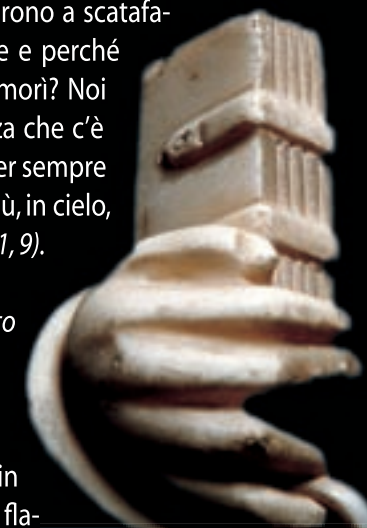
attuale sofferenza è poca cosa e ci prepara una vita eterna di gloria... Ciò che si vede passa: ciò che non si vede dura per sempre" (2 Cor 4, 17-18). Fu temporale nello stesso Pietro il corpo e tu non vuoi che sia temporale una pietra di Roma? Ascolta ancora dove ti manda, dove ti indirizza l'Apostolo:

"Se voi siete risuscitati insieme con Cristo cercate le cose del cielo dove Cristo regna accanto a Dio. Pensate alle cose del cielo e non a quelle di questo mondo" (Col. 3, 1-2). Ti addolori dunque e piangi perché andarono a scatafascio legname e pietre e perché chi aveva da morire, morì? Noi crediamo con certezza che c'è Qualcuno che vivrà per sempre se il tuo cuore sta lassù, in cielo, tranquillo (Sermone 81, 9).

Guida: Ma intanto Roma va in rovina!

### Agostino:

Forse Roma non va in rovina, forse è stata fla-





gellata, non uccisa, forse è stata castigata, non distrutta. Roma non va in rovina, se non vanno in rovina i Romani. I Romani, non andranno in rovina, se loderanno Dio; andranno in rovina se bestemmieranno (*Sermone 81, 9*).

**Guida:**

*Ma cosa pensi del crollo di tante nazioni? Ogni epoca della storia registra tragedie di popoli e di stati!*

**Agostino:**

Non scoraggiamoci, o fratelli, termineranno tutti i regni della terra... Fissate la speranza in Dio, bramate le realtà che non passeranno mai. Fratelli! Voi siete cristiani! NOI SIAMO CRISTIANI! (*Sermone 105, 11*).

**Guida:**

*Sì, siamo cristiani! Io non vorrei però che si patissero tanti mali.*

**Agostino:**

Tu non vorresti, e va bene: ma non arrabbiarti con Dio perché lo vuole: tu sei uomo, Egli è Dio... Sii sottomesso alla volontà del Signore Dio tuo... Ti insegno la PAZIENZA. Sii paziente, lo vuole il Signore. Sopporta ciò che vuole Lui e ti darà ciò che vuoi tu (*Sermone 296*).

Le sventure di questo mondo sono tollerabili grazie alla speranza dell'avvenire. Così servendoci, per così dire, bene dei mali, questi si mutano in bene ed esercitiamo la pazienza (*Epistola 131*).

Se perciò accadrà l'opposto di quanto chiediamo, sopportando pazientemente e ringraziando Dio in ogni caso, non dobbiamo avere il minimo dubbio ch'era più opportuno ciò che ha voluto Dio di quel che avremmo voluto noi (*Epistola 130, 26*).

**Guida:**

*Leggo nelle tue parole la lezione della fede: la croce è grazia. Ma noi uomini di oggi facciamo fatica*



Jim Maglia interpreta S. Agostino, nel santuario di S. Chiara. Le foto sono di Antonella Pizzamiglio.

*ad entrare nella tua dialettica, anzi essa ci angoscia e ci deprime. Ci sembrano irrazionali le parole di Paolo: "Noi siamo convinti di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano". Come è possibile?*

**Agostino:**

Tutte le cose, egli dice: non solo quelle che si desiderano perché gradevoli, ma anche quelle che si evitano perché moleste, allorché accettiamo le prime con l'intenzione di non lasciarci sedurre e sopportiamo quelle senza lasciarci abbattere e, secondo le prescrizioni del Signore, di ogni cosa rendiamo grazie. In realtà se quaggiù ci ardisse sempre la sicurezza d'una vita fortunata ma ingannevole, l'uomo non bramerebbe il porto della vera sicurezza (*Epistola 131*).

**Guida:**

*Forse bisogna imparare a "CREDERE", "PREGARE", "SPERARE" di più...*

**Agostino:**

L'universale volontà degli uomini chiede che queste sofferenze ci siano risparmiate poiché sono prove dure, amare, che ripugnano alla sensibilità della natura. Ma a Dio nostro Signore dobbiamo dare questa prova di amore: che cioè, se non allontana le prove del dolore, non dobbiamo per questo credere di essere trascurati da Lui, anzi speriamo piuttosto beni più grandi con la serena sopportazione dei mali (*Epistola 130, 26*).



**Guida:**

*Sono i giusti che pagano e patiscono violenze: non è triste e amara questa realtà?*

**Agostino:**

Incrudeliscano i peccatori quanto vogliono e quanto è loro permesso: "Sostiene i giusti il Signore". Qualunque cosa accadrà al giusto, egli l'attribuisca alla divina volontà, non alla potenza del nemico. Questi può incrudelire; ma se Egli non vuole, non può ferire. E se il Signore permette che perisca, sa come accogliere chi è suo: "Perché chi ama, il Signore corregge; e castiga ogni figlio che accoglie" (*Ebr.*

*12, 6*). Che ha da congratularsi l'iniquo, perché di lui il Padre mio ha fatto il suo flagello?

Ha assunto lui come servo, mentre ha preparato me a essere suo erede. Non dobbiamo considerare quanto il Signore permette agli ingiusti, ma quanto riserba ai giusti (*Commento al Salmo 36, 11, 4*).

Cristo volle subire Lui stesso per primo l'ira dei popoli affinché i suoi servi non avessero a temerla.

Era certo necessaria ai servi del Signore questa ira dei popoli, affinché attraverso le tribolazioni venissero curati e guariti da tutti i peccati; e perché il malato non temesse di bere al calice amaro della sofferenza, fu lo stesso medico a bervi per primo. Si adirino pure questi popoli! Dalla loro ira Dio saprà trarre molti beni. Loro si infuriano, e i servi di Dio ne vengono purificati e, per essere stati messi alla prova, vengono coronati (*Commento al Salmo 98, 3*).

# Do vera Chiara!

Così era quando, improvvisa e tutta buio, fu avvolta dalla notte. Come si dice pover'uomo di uno con qualche disgrazia, che ne è consapevole e soffre e non si può aiutare. Ma Chiara non suscitava compassione, nemmeno nelle sue Sorelle, nemmeno, perfino, nei confessori anche se a loro manifestava piangendo il suo stato infelice, anzi la lodavano per la sua santità. Così "dal confessore che avesse detto bene di lei non tornava più e cambiava

è triste fino alla morte, lui, il maestro che insegnava come nessun altro, che comandava perfino al vento e al mare e ai demoni e pochissime ore prima era stato a tavola con loro celebrando in un modo tutto nuovo la cena pasquale? Infatti poco dopo tutti, abbandonandolo, fuggirono. Gesù invece, che poteva far fuggire Giuda e la folla munita di bastoni e di spade, mite e umile di cuore si lasciò condurre ai processi, alla condanna e alla morte di croce. Chiara invece "non aveva pace nella mente, ma continuamente un durissimo conflitto di tribolazioni".

Perché, invece di tornare a casa, almeno per ripensare alla sua vocazione, continuò la sua vita di sempre, anzi moltiplicando preghiere e penitenze come avesse davvero commesso "tutti i peccati del mondo"? Così infatti avrebbe poi ripetuto alle monache che si raccontavano la sua bontà: "Se Dio non mi tenesse io sarei capace di commettere tutti peccati del mondo", che diventava insegnamento generale.

"Riflettete, sorelle, che se Dio ci abbandonasse, noi da parte nostra non faremo altro che male". Già all'inizio di questa sua esperienza imprevedibile, improvvisa e drammatica essa vide la verità del suo intimo, si conobbe e si spaventò come se fosse sull'orlo dell'inferno, come avvenne al curato d'Ars che però aveva pregato e ottenuto di vedersi in tutta la sua realtà interiore e sentì tanto spavento da invocare che gli fosse interrotta quella visione di sé. Anche per questo però sia il curato che la monaca "conobbero" l'infinita misericordia di Dio verso se stessi e quindi impararono la misericordia senza misura verso ogni uomo, fosse pure il peccatore più infamato.

confessore frequentemente". Ma come potevano non dico capire ma almeno col cuore intuire un qualche mistero dentro quel suo confessarsi "la peggiore delle creature, abbandonata da Dio e come disperata" e meritevole dell'inferno, lei così penitente e orante e piena di carità e già con particolari doni intellettuali e morali e spirituali e da tutti stimata?

Ma cosa capirono o intuirono Pietro, Giacomo e Giovanni quando Gesù nel Getsemani cominciò a sentire paura e angoscia e confessò: La mia anima



plici assenza di ogni consolazione interiore che fino a vent'anni era stata un'esperienza tutt'uno con la sua vita quotidiana, nelle sue penitenze e nel suo identificarsi coi i dolori di Gesù crocifisso, non provocò in lei alcuna crisi né di fede né di amore né vocazionale né comunitaria, anche perché non si sentiva vittima ma causa della propria infelicità per il peccato di ingratitudine. Anzi, circa due anni dopo l'inizio del dramma, fu eletta badessa e, dopo aver supplicato e pianto inutilmente di esserne liberata, dovette rassegnarsi, ma esercitò il suo servizio con pienezza di dedizione, mentre il Signore la elevava con doni straordinari intellettuali e morali e spirituali e la univa strettamente a sé "segnandola" coi segni della sua passione e quindi con l'esperienza dei suoi dolori, ma, ancora per anni, senza la gioia, benché essa ne donasse a chi ne era privo a causa di sofferenze varie.

Fra i doni anche quello della verità che non sono i propri meriti – essi stessi dono di Dio - a meritare i doni, ma solo la generosità di Dio. Forte come la morte è l'amore. E' quello di Gesù. Dietro a lui e per lui, quello di Chiara, sia l'amore di Dio che l'amore del prossimo, indissolubili anche quando il cuore ha paura e angoscia o è nella notte oscura. Solo dopo undici anni poté pregare con umiltà: "Signore mio, se vuoi che questa tribolazione rimanga in me per sempre e anche se la vuoi aumentare, io sono contenta". Ma Gesù le donò la sua pace e le restituì "la grazia della meditazione e della consolazione della sua Passione".

La povertà singolare di Chiara, in parole sem-

Di molti anni dopo possiamo ricordare un "grande peccatore" che, mosso dal rimorso, si presentò a lei confessandole tutto il male che aveva fatto e pregandola con insistenza che intercedesse per lui presso Dio. Chiara gli parlò dell'amore di Dio e della disposizione a cambiare vita e poi si ritirò a pregare, ma si sentì come respinta da Dio: tre volte tornò da lui esortandolo sempre all'amore di Dio e del prossimo e tre volte si sentì respinta. Ed ecco l'amore solidale, simile a quello di Gesù: "per la grande carità e pietà che aveva per quell'uomo, prese su di sé le sue colpe e, come se di esse fosse vestita, si presentò a Dio con grande fervore e sentì che Dio accoglieva le sue suppliche".

La povertà singolare di Chiara, in parole sem-

La povertà singolare di Chiara, in parole sem-

P. Rosario Sala O.S.A.

Vittorio Angini, tecnica mista su legno.

# Ci offriamo come oblatti (3)

Negli anni 30 del secolo scorso il p. Saturnino López fece una capillare ricerca negli archivi di Gubbio a caccia di documenti riguardanti il convento di S. Agostino di quella città e li pubblicò nei voll. XVI e XVII di *Analecta Augustiniana* in una grande raccolta intitolata *Documenta eugubina*; tra questi ci sono numerosi atti di oblazione che vanno dal 1293 al 1518 fornendoci un ampio quadro degli sviluppi giuridici della figura dei conversi: riportiamo alcuni esempi.



Raffaele Tarpani. Tecnica mista su legno.

Nell'atto di oblazione di Mattiolo di Paganuccio di Ventura di Gubbio del 17 aprile 1364 si legge: "... secondo il modo e la forma del privilegio degli oblatti concesso al detto Ordine dal sommo pontefice" (la traduzione di tutti i brani tra virgolette è nostra). Si riferisce probabilmente alla bolla *Religiosam vitam suscipientibus* promulgata a Rieti da Nicolò IV il 23 agosto 1289 con cui poneva l'Ordine agostiniano sotto la sua diretta protezione. Parlando degli oblatti afferma: "Poniamo sotto la sola potestà della Sede apostolica le persone in qualunque modo offertesi a voi come esenti per qualsiasi loro mancanza come siete voi stessi (cioè il priore generale ed i frati dell'Ordine) e lo affermiamo con il privilegio del pre-

sente documento, non impedendolo nessun decreto o altra legge sui frati. Disponiamo così di obbligarne anche gli oblatti che non portano l'abito alle osservanze regolari, affinché servano incessantemente Dio ed il vostro Ordine, conducano la loro vita nella gravità dei costumi, e quando giungeranno alla fine della vita, non possano scegliere la sepoltura fuori dal vostro Ordine, ma siano deposti dai loro confratelli nella cripta comune dei vostri frati". Gli esempi seguenti dimostrano che l'Ordine agostiniano aveva recepito diffusamente questo privilegio.

Il 3 dicembre 1293 "la signora Druda di Giacomo, moglie del fu Mattia di Forte, volendo aderire alla vita religiosa, si è offerta come conversa e familiare della chiesa o luogo di S. Agostino di Gubbio ed ha offerto i suoi beni alla detta chiesa o luogo per la redenzione dell'anima sua, di suo marito, di suo figlio e dei suoi parenti. Ed ha fatto e ha offerto ciò a Dio, al B. Agostino ed a fr. Deodato priore della detta chiesa o luogo che l'ha ricevuta per conto ed in nome del detto luogo". Il priore ed il capitolo dei frati accettarono Druda come conversa e familiare, "e l'hanno ricevuta all'obbedienza, alla riverenza ed alla stabilità del luogo ammettendola a tutti e singoli benefici di detta chiesa o luogo che competono o in futuro potranno competere ai conversi di detta chiesa o luogo".

Il 19 dicembre 1342 "Uderighello di Angelo, del quartiere di S. Giuliano di Gubbio, e la signora Flora sua moglie presente e consenziente dandogli il permesso, spontaneamente e di loro iniziativa, volendo provvedere alla salvezza delle loro anime ed intendendo regolare in seguito il resto della loro vita e desiderando di finire la loro vita sotto la Regola del Beato Agostino, si sono offerti a Dio, alla Vergine Maria sua Madre ed al Beato Agostino, con le mani unite alle mani del religioso uomo frate Angelo di Galgata viceprieore del convento di Gubbio dell'Ordine dei frati Eremitani di S. Agostino, che li ha ricevuti a nome e per conto del detto convento e dei suoi successori in questo modo: Noi, Uderighello di Angelo e Flora, moglie del detto Uderighello, offriamo a Dio ed al Beato Agostino e promettiamo obbedienza e

riverenza fino alla morte, secondo il modo e forma contenuti in questa regola. E il sopradetto frate Angelo viceprieore, accettandoli come oblatti tra le sue mani, ha detto: Ed io, in nome e per conto del sopradetto convento, vi ricevo ed accetto come oblatti del detto convento ed Ordine". Questa cerimonia non avvenne in chiesa, come al solito, ma in casa dei due coniugi alla presenza dei testimoni, figure che non mancano mai nelle oblazioni. Interessante la formula che recitano gli oblatti di cui ci sono pochi esemplari, mentre la risposta del superiore accettante è sempre riportata. Questo è lo schema di base di tutti gli atti di oblazione, i quali pian piano si andavano arricchendo di particolari formule giuridiche sempre più complesse, ma senza alterarlo.

Il 10 gennaio 1355 "Maffeo, nato dal fu Villano del sig. Maffeo di Gubbio e del quartiere di S. Andrea, non per forza, non per malevolo inganno, ma in piena consapevolezza e non per errore, considerando che regnare non è altro che servire Dio, bramando e desiderando la salvezza della sua anima e volendo vivere in perpetuo sotto la Regola e con l'abito del Beato Agostino; si è offerto in ginocchio e con le mani unite tra le mani del religioso uomo frate Pietro Perugino di Gubbio priore del luogo e convento dei frati Eremitani di S. Agostino vicino a Gubbio, che lo ha accettato in nome e per conto del detto luogo, del predetto capitolo e con-

vento, e dei suoi successori in questo modo: Io, Maffeo predetto, mi offro a Dio e al Beato Agostino e prometto al detto priore che mi riceve come sopra, obbedienza e riverenza fino alla mia morte, secondo il modo e la forma della Regola del Beato Agostino e vivere in perpetuo in questa Regola. E ha giurato sui santi Vangeli di Dio, toccando fisicamente le Scritture, di osservare le cose predette per quanto possibile secondo il rito e l'ordine della sopradetta Regola. Frate Pietro priore sopradetto, ha benignamente ricevuto ed ammesso il detto Maffeo come oblato tra le sue mani dicendo: *Io, Fr. Pietro priore predetto, in nome e per conto del detto luogo, ricevo ed accetto te Maffeo come oblato del sopradetto luogo secondo il modo e l'ordine contenuti in detta Regola. La cerimonia avvenne presso l'altare alla presenza di due testimoni.*

*In questa raccolta vi sono tanti altri atti, ma pensiamo di aver fornito un quadro sufficiente per rendersi conto di come avvenivano le cerimonie di oblazione, ovviamente ogni documento riporta particolari propri, ma la procedura era ormai consolidata.*

Dott. Mauro Papalini

# Temperanza



La **temperanza** è la virtù della pratica della moderazione. Nel mondo ellenico era intesa con il termine *mediocritas* che stava a indicare *giusto mezzo*, senso che è andato perso nel termine italiano *mediocrità*.

Già nell' Antico Testamento troviamo riferimento a questa virtù nel Siracide (Sir 18, 30) "Non seguire le passioni: poni un freno ai tuoi desideri". Mentre nel Nuovo Testamento nella seconda lettera di Pietro si dice *Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo*. Nel catechismo della Chiesa cattolica, si dice: *La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà*.

**La collera non è mai senza ragione, ma raramente ne ha una buona.**" (Benjamin Franklin)

Una buona padronanza di sé, ossia la capacità di resistere alle tempeste emotive senza essere schiavi delle passioni, è una qualità elogiata fin dai tempi di Platone. In effetti l'obiettivo della temperanza è l'equilibrio, non la soppressione delle emozioni: ogni sentimento che proviamo ha il suo valore e il suo significato. Il saper controllare le

emozioni penose è la chiave del nostro benessere psicologico; i sentimenti estremi, le emozioni che diventano troppo intense o durano troppo a lungo, minano la nostra stabilità. Non è che per sentirci contenti dobbiamo evitare i sentimenti spiacevoli; piuttosto, è importante che le emozioni molto intense non sfuggano al nostro controllo, spazzando via tutti gli stati d'animo piacevoli. La differenza tra agire in male o brillantemente non dipende dalla nostra abilità, ma dallo stato della nostra mente, del nostro stato d'animo in quel momento. Lo stato d'animo in cui siamo in un dato momento determina il nostro modo di percepire la realtà e quindi le nostre decisioni ed il nostro comportamento. In altre parole, il nostro comportamento non è il risultato della nostra abilità, ma dello stato d'animo in cui siamo in quel momento. Se ci lasciamo travolgere dalle emozioni negative, non saremo ricettivi, anche se abbiamo le idee giuste.

Viviamo in un'epoca caratterizzata dall'edonismo e dal dominio delle sensazioni. Esposti ad ogni tipo di sollecitazione, rischiamo di vivere schiacciati sul presente, angosciati come siamo di perdere anche solo una delle innumerevoli possibilità che ci si parano davanti. Di fronte ad un mondo sif-



fatto, la temperanza - quella virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati - può apparire come qualcosa di fuori dal tempo, retaggio di un passato che non c'è più. Anzi, potrebbe sembrare che per vivere la contemporaneità sia richiesto ben altro: non sono la velocità, la disponibilità a sperimentare senza limiti, la spregiudicatezza le qualità più apprezzate? La temperanza



suona così lontana dal clima culturale contemporaneo da risultare quasi incomprensibile: perché mai controllarsi, esercitare il dominio di sé, rinunciare a qualcosa a cui possiamo avere accesso oggi? La logica del *carpe diem* - così stringente da sembrare inattuabile - impone di vivere dentro l'orizzonte dell'immediato, privilegiando l'intensità del singolo momento.

## Chi è la persona temperante?

- 1) Quella che è consapevole di aver avuto il grande dono della vita e che, senza ragioni particolari, ha tutte le possibilità di sentirsi meravigliosamente.
- 2) Quella che non è priva di emozioni come accade al mediocre, ma controlla le passioni e le sottomette.
- 3) Anche se sa che la collera non è priva di ragioni, tende costantemente a raggiungere e mantenere un equilibrio perché ogni sentimento che prova abbia il suo valore e il suo significato.
- 4) Sa che il proprio comportamento non è frutto di abilità, ma dello stato d'animo che attraversa e nel quale si è formata ed educata.
- 5) Fa continuo esercizio di pazienza perché sa che questo è il suo mezzo per praticare l'amore fraterno e la carità.
- 6) Se si trova nell'abbondanza non cambia il proprio stile di vita, ma vive in coerenza con i principi a cui si è ispirata e da cui si è sempre fatta guidare.
- 7) Tiene a freno l'attrattiva dei piaceri, non chiudendosi nell'effimero di un istante, ma indirizza la sua carica verso l'orizzonte della sua intera esistenza per gustare fino in fondo la ricchezza dei beni creati che ha a disposizione.
- 8) È sobria: sottomette la gola perché sa che chi è ripiegato sui piaceri dei sensi si danneggia fisicamente e ancor più spiritualmente finendo schiavo della propria debolezza.
- 9) È casta: sa di possedere una energia spirituale legata alla propria vocazione e per questo protegge le proprie facoltà sessuali perché si trasformino in dono, scambio, capacità di contagiare con il proprio ardore.
- 10) È umile: non cerca l'affermazione di sé ad ogni costo, ma sa operare una stima di ciò che vale veramente.

# Novizi agostiniani incontrano s. Chiara

“Lo zaino deve essere leggero e contenere solo l'essenziale...”.

Ancora non lo sapevamo, ma questo sarebbe stato il tema della giornata, il filo conduttore che avrebbe guidato e contraddistinto il nostro ritiro.

Ci attendeva la compagnia della nostra sorella Chiara e quella di tutte le consorelle che animano la vita nel Monastero di Montefalco.

Per molti di noi quella era la prima volta, e anche per quanti erano già stati a Montefalco, il primo ritiro ufficiale del

Noviziato Agostiniano lasciava intravedere, negli occhi di tutti, la volontà e la convinzione di vivere qualcosa di speciale.

La familiare e cortese accoglienza delle nostre consorelle, ha lasciato poco dopo spazio ai temi e ai momenti di riflessione.

“Se vuoi conoscere Dio conosci Te stesso”. Con questa frase la Madre Priora Suor Mariarosa ha aperto la guida della nostra meditazione. Sottolineando come il cammino della vita religiosa sia un cammino di vera e propria perfezione. E la sua autenticità tanto più traspare quanto più siamo capaci di rialzarci nei momenti di prova.

Forte in questo caso è stato l'accento posto sul significato da dare alla parola cammino. Una progressione appunto, e non una condizione. Progressione tanto più autentica quanto più volta a una continua crescita umana e di fede.

Condizione questa, testimoniata da

tutti i Santi, tra i quali spicca la nostra sorella Chiara la quale ha fatto della perseveranza, e della consapevolezza di camminare nella Verità, un aspetto centrale del suo carisma. Condizione questa, vissuta con un profondo attaccamento alla preghiera, anche nei momenti di aridità.

Chiara ci ha testimoniato come nella “Notte Buia” si possa piangere e soffrire, senza però lasciarsi tentare dallo sconforto dell'abbandono.

Il momento più alto della fede è forse proprio il Sabato Santo. Quando il Figlio dell'Uomo è nella tomba e il mondo resta attonito, nello sgomento di quanto è accaduto. Ma è proprio la Verità della Fede a sollevare il cuore, saldandolo nella certezza della Domenica senza fine.

Nei momenti della prova germoglia in ognuno il senso della propria vita, e prende forma il Santo che è in ognuno di noi.

A questa testimone della Verità va il nostro grazie. Così come un profondo ringraziamento va a Suor Mariarosa e a tutte le consorelle che ci hanno accolti con quel garbo e quella familiarità che sono propri solo degli affetti più cari.

Che la strada segnata da S. Chiara possa essere per ognuno sentiero di perfezione alla Luce di Cristo.

i Novizi Agostiniani



# Pregando insieme per le vocazioni

Il 7 febbraio con le Sorelle Clarisse del monastero di S. Leonardo, ci siamo riunite tutte insieme, nel nostro coro per sostenere, con la preghiera, l'iniziativa promossa dall'Arcivescovo della Diocesi di Spoleto-Norcia, mons. Renato Boccardo, per ottenere dal Signore il dono di nuove vocazioni al sacerdozio. L'iniziativa prevede per i fedeli e i sacerdoti un pellegrinaggio a piedi, da compiersi ogni primo sabato del mese alle ore 7.30, dalla chiesa di S. Luca di Montefalco al grande Santuario mariano della Stella, sempre nel Comune di Montefalco, al termine del quale lo stesso Arcivescovo presiederà la concelebrazione eucaristica.



Il motivo di questo particolare momento di preghiera lo spiega lo stesso mons. Boccardo: «Sono convinto che il Signore Gesù continua a rivolgere ai nostri giovani l'invito a seguirlo con cuore indiviso per il servizio della Chiesa e dei fratelli; purtroppo, il rumore e la distrazione nei quali spesso è immersa o anche sommersa la vita quotidiana rendono sempre più difficile decifrare la voce di Dio ed interpretare l'esistenza come risposta ad un appello. Arrivato in Diocesi - ha aggiunto - ho preso pian piano conoscenza della situazione, della vita dei sacerdoti e del bisogno di nuovi sacerdoti. Dobbiamo prendere coscienza dell'urgenza che noi abbiamo, come Chiesa locale, di generare nuove vocazioni. Vogliamo affidare alla Madonna questa nostra preoccupazione: abbiamo bisogno di nuovi preti. Chiediamo perciò a Maria Santissima di aiutarci con la sua preghiera e il Santuario della Madonna della Stella in Montefalco è uno dei cuori mariani della nostra diocesi».

Così, il 2 gennaio, nonostante talvolta l'inclemenza del tempo e del freddo, una grande folla di più di 400

persone e decine di sacerdoti hanno risposto prontamente e generosamente all'appello, che si ripeterà per ogni primo sabato del mese.

Noi, sorelle agostiniane e clarisse, volendo unirci alla preghiera della nostra Chiesa locale per chiedere al Signore nuove vocazioni, abbiamo deciso di ritrovarci insieme - nella sera di ogni primo sabato del mese, alternando fra le due comunità il luogo della preghiera - per l'adorazione del SS. Sacramento e il canto dei Vespri. Esperienza molto intensa di comunione e di partecipazione, di amicizia e di condivisione che ha dato al nostro cuore il respiro profondo dell'essere e del sentirsi Chiesa, membra vive di un unico Corpo: il *Christus totus*.

*“Sforzati di vincere con la preghiera questo mondo: prega con speranza, prega con fede e con amore, prega con perseveranza e con pazienza”.*

S. Agostino, *Opus imp. c. Iul. 6,15; Ep. 130,16,19*

## CON GIOIA E GRATITUDINE

... Ci è venuto in mente la sera dell'ultimo giorno dell'anno, quando eravamo riunite per la Messa e la veglia di ringraziamento nel monastero di S. Chiara della Croce: perché non pregare insieme per chiedere al Signore vocazioni per il Seminario della nostra archidiocesi?

Sapevamo bene che il desiderio di ridare vita al Seminario era tra i primi del nostro Arcivescovo Renato Boccardo. Sapevamo, pure, delle iniziative che lui stesso stava promuovendo a questo scopo. Ma non ci aspettavamo che Mons. Boccardo sarebbe stato talmente entusiasta della nostra idea da ringraziarci ripetutamente per questo.

Ed eccoci ancora una volta insieme, con gioia e gratitudine, riconfermate nella nostra identità di unico cuore orante nella piccola porzione di Chiesa in cui viviamo. Ci è donato, così, di fare esperienza qui ed ora della bellezza e della forza comunicativa che la sinfonia della comunione ha in sé: strumenti vari, voci diverse, note che si intrecciano e si fondono, sempre con lo sguardo attento, rivolto verso l'unico Maestro, che è capace di far fiorire, proprio attraverso la varietà, armonie incantevoli!

Le Sorelle Clarisse di S. Leonardo

## Colle San Clemente di Montefalco

# La restaurata edicola per S. Chiara

Sul finire dell'anno 2009 l'attivissimo Circolo ARCI di S. Clemente, che ha nell'Ing. Maurizio Biondi il suo presidente e principale animatore, ha vissuto un momento particolarmente felice per la tanto attesa inaugurazione della restaurata "Edicola della Maestà di Colle S. Clemente". Moltissimi i presenti, fra cui il sindaco Donatella Tesei, che ha tagliato il nastro, e il Priore Mons. Alessandro Lucentini che ha celebrato la S. Messa, cui è seguito un festoso rinfresco per tutti.

Il desiderio di riportare a bellezza questa edicola, punto di incontro e di benedizione per questa graziosa e cresciuta frazione sulle propaggini collinari intorno a Montefalco, nacque agli inizi 2008, dal desiderio dei soci del Circolo S. Cle-



mente, che, dopo aver ottenuto l'autorizzazione della Sovrintendenza dei Beni Storici ed Artistici dell'Umbria, riuscì a coinvolgere molte persone ed enti così da reperire ben presto i fondi per il restauro. Il progetto, donato dagli architetti Raffaele Serangeli, che ne ha diretto i lavori, e Mario Pisante, ha preso ben presto avvio nel settembre 2009. Frattanto, per onorare S. Chiara nell'Anno Centenario, sempre il Circolo ARCI di S. Clemente, organizzava un significativo concorso di pittura, con successiva mo-

stra. Fra le opere in concorso la giuria scelse quella di Angelo Dottori, "Santa Chiara da Montefalco Maestra di Fede e di Carità", proprio per essere posta nell'Edicola restaurata.

## Per proteggere e vigilare

Ubicate agli angoli delle strade o in prossimità di un'abitazione, a protezione cioè di un intero rione o di una singola famiglia, le edicole devozionali sono presenti in gran numero a Montefalco: se ne annoverano oltre 90, alcune risalenti al XVI secolo, la gran parte al XIX. La tipologia ricorrente è quella dell'edicola a nicchia su tetto in muratura con figura sacra realizzata in affresco. Tutte, comunque, costituiscono un bene culturale da salvaguardare per il grande significato storico che assumono nel contesto spazio-temporale al di fuori del quale diventerebbero mute e prive di ogni valenza. Le edicole devozionali rappresentano infatti l'esempio esplicito di come l'arte sia il riflesso della necessità della comunità, del quartiere e della famiglia, intriso di bisogni religiosi.

La piccola edicola della Maestà di Colle San Clemente è stata eretta nel XVII secolo, ancora leggibile nella sua conformazione architettonica, conteneva un affresco probabilmente ottocentesco, ormai perduto, di un autore di cui si ignora il nome. La conformazione strutturale di tale manufatto edilizio, ubicato in corrispondenza di un bivio che collega la frazione di San Clemente con l'abitato di Montefalco, è in muratura portante con intonaco e tinteggiatura, tranne nella parte contro-terra posteriore dove è visibile la struttura in ciottoli di campo; la copertura è ad un'unica falda con struttura in travi e travicelli in legno, pannelle in laterizio e manto in coppi e sottocoppi. Essendo rimasta soltanto una sottilissima lettura dell'affresco esistente nella parte alta e sulle pareti laterali della nicchia, fu deciso di far realizzare un dipinto da collocare sopra l'altare, e nel pieno rispetto dell'opera originale. Un bel segno di amore per questi luoghi e la sua gente; di fede e devozione speciale a S. Chiara perché tutto protegga e custodisca.



## Presentati a Roma gli Atti del Convegno Internazionale

Venerdì 4 dicembre 2009 alle ore 16.00 presso la Sala "S. Monica" nel Cenobio di S. Agostino in Campo Marzio a Roma si è svolto un pomeriggio di studi clariani in occasione della pubblicazione del volume "Santa Chiara da Montefalco, monaca agostiniana (1268-1308) nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV", (ed. CISAM, Spoleto 2009). Sono intervenuti: Mons. Mario Sensi (docente presso la Pontificia Università Lateranense e membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche) e P. Vittorino Grossi (docente presso l'Istituto "Augustinianum" di Roma). L'incontro è stato moderato da P. Antonio Lombardi OSA, presidente del Centro Culturale Agostiniano onlus. Erano inoltre presenti: la Prof.ssa Giulia Barone (docente presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma) e la Prof.ssa Alessandra Bartolomei Romagnoli (docente presso la Pontificia Università Gregoriana).

## Il volume iconografico presentato a Tolentino

Prima di approdare nella terra natale di Montefalco, il prezioso studio iconografico su S. Chiara, pubblicato dalla Biblioteca Egidiana di Tolentino, dal Centro Studi P. Agostino Trapè e dal Convento di S. Nicola, il santo contemporaneo di Chiara e della stessa Famiglia Agostiniana, è stato presentato qualche mese fa proprio a Tolentino. Un appuntamento

organizzato dalla Egidiana all'Auditorium Nicola Fusconi, in collaborazione con l'UNITRE (l'Università della terza età) di Tolentino. Relatore dell'incontro il prof. Federico Gianini, docente presso l'Università degli studi di Chieti, e collaboratore della preziosa ricerca iconografica.



Grazie a questa realizzazione editoriale, frutto di una ricerca che ha coinvolto molti studiosi, collaboratori e appassionati, S. Chiara si rivela nelle multiformi espressioni artistiche, si fa conoscere, cercare e, inevitabilmente, amare.

## Per conoscere il volto di S. Chiara

Venerdì 22 gennaio u.s. alle ore 18.30 presso la parrocchia di S. Prisca sull'Aventino a Roma ha avuto luogo un incontro dal titolo: "Il volto di una donna del XIII secolo. Chiara da Montefalco, agostiniana", in occasione della recente pubblicazione curata da Roberto Tollo: "Santa Chiara da Montefalco. Corpus iconografico" (ed. Biblioteca Egidiana-Convento San Nicola, Tolentino 2009). Dopo i saluti di P. Antonio Lombardi OSA, parroco di S. Prisca e presidente del Centro Culturale Agostiniano onlus, sono intervenuti: la Dott.ssa Ileana Tozzi (direttrice del Museo dei Beni Ecclesiastici della Diocesi di Rieti) e il Prof. Don Dario Vitali (docente presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma).

# A scuola con gli angeli

Una nuvola di piccoli angeli si è posata sui vetri delle aule della scuola "Buozzi"! Tanto da far esclamare ad un bambino di nome Leo "Questi angeli pregano e cantano per noi!"

Genitori e turisti infreddoliti ma attenti, e tutti i "passanti locali" frettolosi, si sono visti catturare lo sguardo dai tanti angioletti che hanno vivacizzato tutto l'imponente edificio. Piccoli angeli in discesa dal cielo che hanno annunciato il periodo di festa, che hanno presidiato il luogo amato e "abitato" dai bambini per il lungo periodo natalizio. Le bozze sono state realizzate da Madre Mariarosa, Priora del Monastero agostiniano; gli allievi della Scuola secondaria li hanno colorati e i piccoli li hanno accolti nei loro spazi, felici di potersi paragonare a questa nuvola benevola che

ha caratterizzato tutto il tempo del Natale.

Ora gli angioletti sono svaniti, ma ognuno di noi li porterà nel proprio ricordo e nel cuore a sottolineare il bisogno di sentirsi protetti, sostenuti, guidati sotto l'egida di valori tradizionalmente rispettosi dell'altro!

A noi adulti piace sperare che il messaggio evocato dalla figura degli angeli si rafforzi, per concretizzarsi nelle azioni di tutti i giorni, favorendo più attenzione verso gli altri, verso la natura di cui siamo parte, per riuscire ad essere portatori di gioia e serenità.

Grazie suor Mariarosa: "Questi angeli hanno fatto risplendere le nostre finestre e ci hanno sorriso e incoraggiato", ha concluso Francesca.

Istituto Comprensivo Melanzio di Montefalco



## Sotto la protezione di s. Chiara da Montefalco



Angelica e Riccardo Traverso  
di Sesto S. Giovanni (MI)



Benedetta Torre  
di Dalmine (BG)



Claire Wanjiku  
del Kenya



Affidiamo a S. Chiara anche i bambini della Scuola Materna e delle Prime e Seconde classi della Scuola Primaria di Montefalco, in festa nel Santuario per la Messa del Santo Natale, insieme alle insegnanti e alle famiglie. Canti, preghiere e pensieri di bontà e pace hanno animato la Celebrazione Eucaristica, presieduta dal vice parroco Don Claudio Virzini. Una celebrazione festosa ma intensa, benedetta anche da S. Chiara.

## Hanno visitato il Monastero...



Comunità neocatecumenale di Prato in visita da S. Chiara

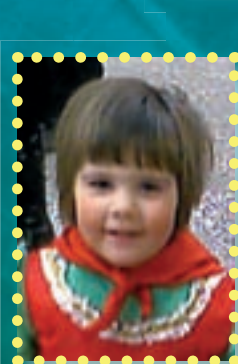


Delegazione diplomatica dell'Honduras accompagnata dal Vicesindaco di Montefalco Geom. Luigi Titta.



Eleonora Grelle  
di Comano (Svizzera)

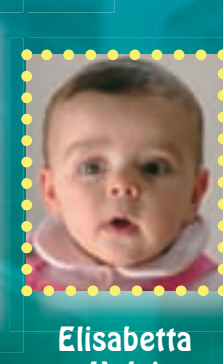
Alessia Grelle  
di Comano (Svizzera)



Giorgia Costa  
di Foligno (PG)



Javier Hernandez Magro  
di Madrid - Spagna



Elisabetta Vulaj  
di Montefalco (PG)



Siate Benedetti da Dio e da me!





**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**  
c.c.p. 14239065 - Tel. 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: scdcroce@infinito.it  
**BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLI N. 1 - GENNAIO/MARZO 2010**

**S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana** - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)  
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"  
Autorizzazione Trib. MC n.394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: **P. Marziano Rondina osa**

*Impostazione grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)*